

CARLO LIVIERO E S. VERONICA

La Diocesi di Città di Castello celebra i 350 anni dalla nascita di S. Veronica Giuliani. Una monaca cappuccina, una mistica, la cui vita fu segnata da particolari carismi, da doni soprannaturali, le cui giornate e notti trascorsero nella penitenza e nella preghiera. Chiusa tra le mura di un monastero di clausura. Istantaneamente siamo portati a pensare che è troppo lontana da noi, un modello di santa che non si può proporre: inimitabile.

E crediamo che per tutti noi che calpestiamo le strade del mondo, lontani dal silenzio dei monasteri, sia così.

Il Beato Carlo Liviero pochi giorni dopo il suo ingresso in diocesi, in occasione della novena per la festa della santa fece trasportare il suo corpo dalla piccola chiesa del monastero al santuario della Madonna delle Grazie, affinché la folla dei fedeli potesse più comodamente avvicinarsi e pregare.

Egli era affascinato dalla figura di questa santa. Sembra quasi un paradosso: lei “morta al mondo” in un monastero, circondata dal silenzio, da rivelazioni mistiche, “vittima d’amore” come la definiscono i biografi, lui in cammino con la sua gente, sempre in prima linea sulla strada, attento e sensibile al tormento del dolore umano, tra la gioia rumorosa dei giovani che costruiscono il loro futuro, pratico e sollecito verso i bisogni anche materiali di chi gli è vicino.



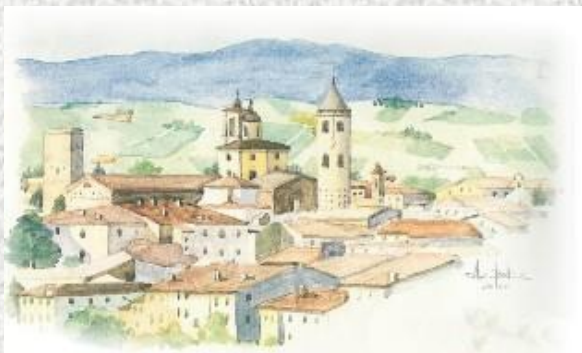
Eppure questi due santi avevano qualcosa in comune. Ne parla il canonico don Oreste Fiorucci: *“erano due anime fatte apposta per comprendersi. In loro la contemplazione e l’azione si riconoscevano sorelle come Marta e Maria. Lei vittima immolata, Cristo confixa Cruci, Lui sacerdote mediatore tra Dio e le anime, i suoi due primi amori : Da mihi animas!... anche se distanti nel tempo l’uno dall’altra ... i loro ideali*

combaciavano. Tutti e due seguendo la propria via, avrebbero voluto arrivare in tutto il mondo alla conquista delle anime” (cfr O. Fiorucci, Testimonio di Cristo, pag. 239).

Lei “mediana” tra Dio e i peccatori, Lui sempre in paterna ricerca dell’errante, di chi era nel bisogno, di coloro che avevano smarrito la strada.

E doveva sentire forte il fascino di questa santa se ogni anno era Lui a predicarne la novena in preparazione alla festa. Questo non per accrescere nel popolo la devozione alla santa, ma per risvegliare in ciascuno la pietà e la fede, per sconfiggere la piaga dell’indifferenza religiosa.

Egli non indica santa Veronica come un esempio da imitare per le sue grandi penitenze e preghiere, ma fa sua e comunica al popolo la “passione” che ella sente per le anime e il suo immenso desiderio che ogni uomo sia richiamato all’altezza del cielo. In fondo, questo è anche il programma del Vescovo: la salvezza delle anime a qualunque costo.



Durante l’episcopato di Liviero, nel 1927, ricorreva il 2° centenario della morte della santa. Nel progetto del vescovo questa ricorrenza doveva diventare un’occasione di fede per tutta la diocesi.

Il 18 maggio 1923 con una lettera al clero e al popolo annuncia questa ricorrenza e l’intenzione di una solenne celebrazione. Ma, come è sua intenzione, pensa di progettare “qualche cosa di

duraturo”, che serva alla conquista delle anime.

“E poiché la glorificazione dei santi nella mente della Chiesa ha un duplice fine, di ottenere cioè la loro intercessione presso il trono di Dio, e di proporre ad esempio le loro sublimi virtù; così sarebbe desiderabile che anche nella celebrazione del centenario di questa eroina di penitenza e di amore, due scopi si proponessero i Nostri diocesani: accrescere la devozione della Santa, e preparare qualche cosa di duraturo, che serva alla conquista delle anime” (Cfr. Bollettino interdiocesano 1923, nn. 5,6 pp 59-61).

Scrivendo al Clero nel marzo 1925, propone insieme al Centenario un solenne Congresso Eucaristico. *“Lo scopo del Congresso è di ravvivare la fede e l’amore verso la SS. Eucaristia, centro della nostra SS. Religione, oggetto primario del culto, fonte di ogni grazia, pegno sicuro di Vita eterna”* (Bollettino interdiocesano 29.05.1926).

E davvero il vescovo sente la necessità e l’ansia che la fede sia ravvivata, infatti egli scrive alla vigilia delle feste: *“Mai come adesso, ne sono certo, si sente il bisogno che nei nostri popoli si risvegli la pietà e la fede. L’indifferenza religiosa, piaga fatale dei nostri tempi, va prendendo sempre più piede tra i fedeli; e mentre il progredire delle scienze umane e delle arti rende più comoda ed agiata la vita materiale, in molti è trascurata, per non dire del tutto dimenticata, la parte più nobile della nostra natura umana, la vita spirituale e morale”*. (Lettera pastorale 1926)



Carlo Liviero ha sostenuto da sempre che *“è dal trionfo di Gesù Sacramentato che ci aspettiamo tutti un risveglio salutare di fede”*. Nella preghiera formulata per il Congresso Eucaristico, Egli fa chiedere a tutti *“una fiamma di fede e di amore per i nostri cuori, affinché divampino in un divino incendio di carità”*.

Non potendo più servirsi del settimanale “Voce di Popolo”, fatto chiudere dal partito fascista perché era rimasta l’unica voce di opposizione, in occasione del bicentenario della morte di S. Veronica e del Congresso Eucaristico, dà vita a un periodico mensile: *“Per crucem ad Lucem”*. Reca in alto l’immagine di S. Veronica Giuliani alle cui spalle si erge la croce e, sullo sfondo, appare un disco a forma di sole raggianti, simbolo dell’Eucaristia. L’Eucaristia infatti è riferimento al Sacrificio della Croce e alla luce della Risurrezione. Nell’Eucaristia si resta avvolti dal mistero pasquale nella sua interezza: passione, morte e risurrezione di Gesù. Egli difatti è presente nello stato glorioso di risorto: “sole radiante” della vita spirituale e “cuore del mondo”.

Anche per questa grande santa, come per ogni grande anima eucaristica, tutto si concentra e ritorna nell'Eucaristia; è proprio in questo spassionato amore verso Cristo Eucaristia che Ella riesce a essere modello di ogni cristiano.

La vita di S. Veronica è condivisione della Passione di Cristo, sofferente come Lui sulla Croce, ma è proprio nella considerazione della Croce che il Vescovo Liviero rassicura che Cristo ha ben altra felicità per gli uomini che lo cercano con amore: una felicità che consacrata sulla croce si sprigiona dall'Eucaristia. La famiglia cristiana che sa cos'è l'Eucaristia ha in sé non solo la gioia, ma il segreto per sentirsi forte nel dolore, nelle battaglie della vita, nelle scelte quotidiane ed esistenziali.

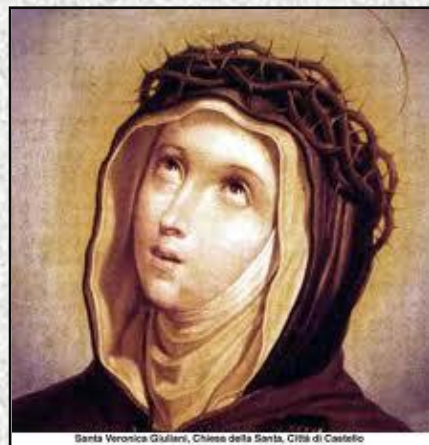
“Veramente radiose vennero le giornate del Congresso Eucaristico, abbinato alle feste straordinarie del 2° centenario della morte di S. Veronica Giuliani, la serafina d'amore a Gesù Sacramentato ...” scrive ancora il canonico don Oreste Fiorucci, una grande manifestazione di fede e di pietà, un trionfo, ebbero a dire molti.



Il Beato Carlo Liviero nell'imminenza del giorno della festa esorta paternamente i suoi fedeli: “ .. a noi basta che nessuno ci superi nell'amore ardente verso Gesù Sacramento. ... Se così sarà avremo innalzato al nostro amatissimo Iddio un monumento ben più splendido di qualsiasi glorioso cimelio, e più duraturo del bronzo e del marmo: il monumento dell'Amore!” (Per Crucem ad Lucem numero straordinario, pag. 5)

Un bicentenario quindi che non si dimentichi appena

spenti i riflettori sulla festa, ma che continua come esperienza di fede rinnovata. Il vescovo scrive ancora al suo “diletto” popolo: “Dio faccia che tanta fiamma (del Congresso) non si estingua e che l'esperienza della felicità, che solo Gesù Eucaristico emana, invogli moltissime anime a perseverare nel vivere cristiano e ad accorrere spesso alla fonte di ogni grazia: la santa Comunione” (AP, Boll. Interd., nn.7-10, 1927. Notificazione al Clero, senza data).



Santa Veronica Giuliani, Chiesa della Santa, Città di Castelino

A cura delle Piccole Ancelle del Sacro Cuore